

fanciulli stolti dagli stenti o di persone guaste da ogni miseria fisica e morale. Nel 1853 il Ricovero comparve per la prima volta sul Calendario Generale degli Stati Sardi coi nomi degli amministratori e dei collaboratori, tra cui erano rappresentate tutte le classi sociali. Il 23 novembre di quell'anno il Municipio di Torino vendeva il castello di Vinovo e ne dava il ricavato a mutuo al nostro Istituto, che restituì la somma, circa sessantaduemila lire, quando gli fosse stato possibile (30). Così la Casa di Torino poté ricevere quelle ampliamenti ch'erano necessarie, perché il locale fosse sufficiente ad essere unica sede del Ricovero. Furono infatti acquistate 328 tavole di terreno contiguo ed il 15 aprile 1844 fu approvata un'ampliamento dell'edificio con una spesa di quindicimila lire.

Il 26 marzo 1844, in occasione della nascita di un principino, il Re stesso gli faceva un munifico dono di diecimila lire: così il patrimonio dei poveri non si esauriva mai.

Verso la fine di questo anno 1844 avvenne un fatto che arrecò non poco dispiacere ai volenterosi che con tanto amore si occupavano di quest'opera santa di redenzione e di carità cristiana. Il 10 novembre 1844 il Padre Tiberio Sagrini, Gesuita, teneva nella chiesa dei Ss. Martiri una predica sul tema: «Lo spirito del Vangelo è spirito di carità. Da questo spirito non è animata la beneficenza, come ora si pratica: quindi essa non ha merito di vita eterna». Bollò quindi a fuoco la filantropia, distinguendola dalla vera carità evangelica e fece rilevare che secondo essa erano i moderni Istituti benefici (31).

Il Padre si era attenuto al più stretto rigore teologico e non aveva fatto nomi: tuttavia l'impressione generale fu che la predica fosse diretta contro il Ricovero di Mendicità di Torino. Allora l'Amministrazione, nella persona del Conte Alessandro Saluzzo di Monesiglio, si lignò col superiore dei Gesuiti ed ottenne la promessa che il Padre Sagrini la domenica seguente sarebbe ritornato sull'argomento, chiarendo meglio il suo concetto e dichiarando apertamente di non aver voluto alludere al Ricovero. La cosa fece del chiasso e, come pare, fu travisata. Allora il Padre Bresciano, Provinciale dei Gesuiti, il 16 del mese scrisse seccatissimo all'Abate Michelangelo Vachetta, Direttore di spirito dell'Istituto, dicendo fra l'altro: «... Il Padre Sagrini non ha nulla da ritrattare! Egli predicò il Vangelo di Gesù Cristo, che dai Cristiani non si ritratta. Egli non parlò di nessun Istituto particolare: disse e può dirlo, che gli Istituti filantropici facendo del bene all'uomo per l'uomo, sono utili, sono onesti, ma non sono secondo lo spirito del Vangelo, che insegna: chi fa bene al povero per Gesù Cristo avrà in mercede eterna Gesù Cristo medesimo. Qui vi è nulla da ritrattare: avendo egli nominato asili, alberghi, ricoveri filantropici, vi fu chi applicò le sue parole al Ricovero di Torino. La Direzione del Ricovero si compiacque di farmi protestare che non è filantropica, ma di solo e vero spirito cristiano. Il Padre Sagrini fu prontissimo a dire che se è tale non riguarda punto la sua predica e che

egli è pronto, a lode della verità, di dichiararlo dal pulpito. La Direzione ne fu contentissima... Le voci uscite si travisarono al solito, e si cambiò dal pubblico quest'atto di pura cortesia e carità cristiana del Padre Sagrini in una ritrattazione forzosa: «... Ho l'onore di ripetere che il P. Sagrini non ha nulla da ritrattare...» (32).

E infatti la promessa non fu mantenuta e non ne fece nulla, ma l'incidente non si chiuse, poiché il Re stesso, spiacentissimo di ciò, si interessò a fondo della cosa. Egli infatti considerava questo incidente come conseguenza di un dissidio più grave che teneva in urto soprattutto l'Arcivescovo col Presidente dell'Università. A questo proposito è utile ricordare la sfuggita l'opposizione violenta fatta da Mons. Frassonì alla società delle Scuole Infantili di Torino e al sorgere della prima scuola di Metodo del Piemonte dove insegnava Ferrante Aporti.

Carlo Alberto così dunque scriveva da Genova il 22 novembre 1844 al Marchese Michele di Cavour Vicario di Torino: «... Croyant qu'il est d'un haut importance pour le bien de la religion, pour celui de l'Etat et même pour les Jésuites, que cette affaire se termine au plutôt, pour faire cesser l'agitation des esprits, et tous les discours qui s'en suivent, ainsi que pour éviter des conséquences fâcheuses, qu'il faut éviter à tout prix, j'ai écrit au Comte de la Tour pour qu'il fasse appeler le Provincial des Jésuites, et qu'il lui dise de ma part, que je blâme les paroles, que l'on attribue au Père Sagrini; et que si même elles ne fussent pas exactement telles qu'on les dit, que je ne l'en blâme pas moins d'avoir fait un discours qui pût contenir de allusions, qui puissent être considérées comme un blâme d'actes de mon gouvernement, ou d'établissements que je protège, et qu'il aye à invigiler pour qu'un cas semblable n'aye plus à survenir, et qu'au même temps il aye à faire appeler les principaux membres ou directeurs du Ricovero, pour leur dire ce que j'ai fait dire au Père Provincial des Jésuites et pour les assurer de l'intérêt que je porte au Ricovero, et que dès que je serai de retour à Turin j'irai le visiter. De cette façon je crois que tout sera terminé...» (33).

Nel dicembre infatti il Re si recò al Ricovero e conseguenza della visita fu la concessione del titolo regio al nostro Istituto, che fu annunciata con lettera il 11 dicembre 1844 dal Ministro al Conte Saluzzo Presidente onorario (34). Così il Sovrano sanzionava con un nuovo segno del suo compiacimento la buona volontà degli amministratori.

In quanto all'affare Sagrini lasciò un vivo ricordo in molti, non esente da un senso di rammarico e di disgusto ed il Gioberti nei Prolegomeni rimproverò il Sagrini d'aver inveito dal pulpito contro gli asili e le altre opere di bene. Di qui nacque una lunga polemica a cui partecipò il Padre Francesco Pellicci Gesuita, fratello di Silvio, controbattendo le affermazioni del Gioberti con altre sue asserzioni del Primato.

In quanto alla Direzione del Ricovero non stimò opportuno protestare oltre e si accontentò di



Anche le vecchine lavorano per contribuire nella misura possibile al buon funzionamento dell'istituzione

ristampare l'opuscolo, scritto dal Padre Guevarre in occasione delle leggi sui poveri di Vittorio Amedeo II, nel 1717, col titolo: *La mendicità sbandita col sorrenimento dei poveri* (35).

Tra il gennaio e l'aprile 1845 si svolse una vertenza fra il Ricovero di Mendicità e l'Opera della Mendicità istituita per l'eredità dell'avvocato Roasio, morto al principio del secolo, eredità ch'era stata assegnata a quest'ultima, non essendosi per allora potuto creare un'opera, che estirpasse intieramente l'accattonaggio.

Le pretese del Ricovero non poterono essere soddisfatte, perché gli fu dato torto. Non ostante ciò l'Amministrazione, che aveva progettato un nuovo ampliamento dell'edificio poté attuarlo nel marzo 1846, con una spesa di 110.000 lire, incontrando non poche difficoltà per l'espropriazione del terreno necessario (36).

Il bilancio era in attivo, perché doni ed eredità continuavano a riversarsi nelle casse del Ricovero e pubbliche feste allestite per iniziativa di private associazioni e di commissioni formate d'accordo dall'Amministrazione del Ricovero e dalla Società delle Scuole Infantili, ripartivano proporzionalmente i proventi (37). Il 24 novembre 1846 l'incisore Galeazzi chiedeva autorizzazione al Ministero di coniare una medaglia per incarico della Società del R. Ricovero

di Mendicità e delle Scuole Infantili, recante la scritta: «R. Ricovero di Mendicità - Asili Infantili» (38).

Tra il 1846 ed il 1847 si venne studiando un modo più conveniente di sistemazione di molti dei fanciulli, collocandoli in campagna, dove, crescendo all'aria libera, ne avrebbero avuto un vantaggio fisico, mentre potevano addestrarsi a diventare dei buoni agricoltori.

Fu compilato un progetto di regolamento proprio a questo riguardo e si discusse la questione fra il Commissario Regio e l'Amministrazione, prima di sottoporre la cosa al Governo. La grande congrega trattava infatti la questione dei fanciulli nella seduta del 25 novembre 1846.

Nell'Archivio del Ricovero di Mendicità si conserva una lettera del Commissario Colli al Dottor De Rolandis del 9 ottobre 1846, intorno a quest'argomento, in cui raccomanda d'andar molto guardinghi nella scelta delle persone a cui affidare i bimbi e di studiare bene la pensione che si doveva pagare per essi e fino a che età tale pensione doveva essere corrisposta.

Dopo mature discussioni il Regolamento fu presentato all'approvazione del Sovrano, che la concesse di buon grado il 15 giugno 1847 (39).